

1. IL FENOMENO URBANO E LE CITTÀ CONTEMPORANEE

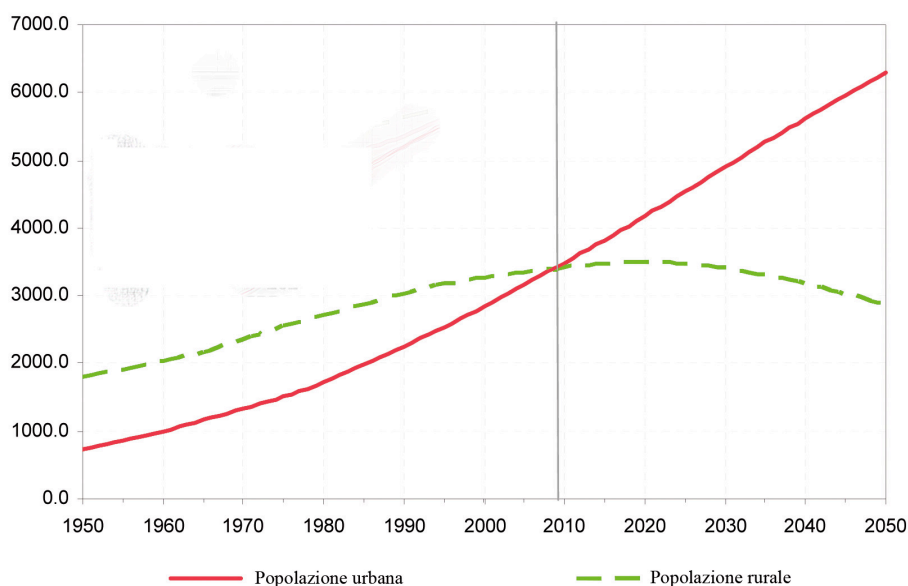
di *Cristiana Rossignolo*

“La città, come ogni città, era sconfinata”
(Roberto Bolaño, 2666, Adelphi, Milano, 2007)

1.1. Perché parlare di urbanizzazione

Il 2009 ha rappresentato un momento importante nella storia dell'urbanizzazione: la popolazione residente nelle città ha superato quella che vive nelle campagne, 3,42 miliardi contro 3,21 (United Nations, Population Division, 2010) (Fig. 1.1.).

Fig. 1.1. Popolazione urbana e rurale nel mondo: 1950-2050 (in milioni)



Fonte: United Nations, 2010.

Ogni giorno la popolazione urbana aumenta di 180.000 persone e, secondo le stime del 2010, nel 2030, si avvicinerà ai 5 miliardi, su un totale di poco più di 8. Nei paesi meno sviluppati, e soprattutto in Africa e Asia, un'ampia quota della popolazione urbana (tra il 43% e il 78%; in termini assoluti, più di un miliardo, con una tendenza all'aumento che fa stimare un raddoppio al 2030) vive nelle *baraccopoli* (*slum*, *bidonville*, *favelas*...). Queste sono insediamenti marginali,

informali e non pianificati, privi di servizi, considerati irregolari per mancanza di titoli legali di proprietà, che sono spesso diventati l'unica opportunità abitativa delle fasce più deboli (UN-Habitat, 2006; 2009).

Questi primi dati consentono di comprendere come guardare la dimensione demografica ponga questioni rilevanti per gli studi territoriali e, in particolare, per la geografia urbana, poiché permette di sottolineare la connessione tra urbanizzazione e costi sociali e ambientali. È però necessario chiarire le categorie con le quali la geografia urbana interpreta la città come concentrazione di popolazione. *Urbanesimo, inurbamento e urbanizzazione* *Urbanesimo, inurbamento e urbanizzazione* sono spesso usati – erroneamente – come sinonimi del fenomeno migratorio di grandi masse di popolazione dalle campagne verso le città. Quando si parla di *urbanesimo* si pone maggiore attenzione sugli aspetti sociali della vita urbana, cioè i modi di vita degli abitanti della città. Il processo di *inurbamento*, invece, evidenzia il fenomeno della mobilità di gruppi consistenti di persone dalle campagne ai grandi centri abitati. *Urbanizzazione*, infine, è il termine che descrive i processi di crescita della popolazione urbana e la conseguente espansione fisica dell'edificato.

Il dato demografico, pur nella sua semplicità, è un indicatore di base in grado di fornire indizi interessanti che presentano però margini di ambiguità. Per sfuggire al rischio di una visione riduttiva dell'urbanizzazione, è opportuno tener conto della molteplicità dei modi attraverso i quali definire la città e descrivere la varietà delle forme di espansione urbana (cfr. capp. 2 e 3). La diversità dei criteri adottati nei singoli paesi per identificare un agglomerato urbano fa risaltare la loro estrema eterogeneità. Va ricordato che le statistiche si basano su dati forniti dai singoli Stati e che la soglia minima per la definizione di un centro urbano può variare notevolmente da paese a paese, oscillando tra i 200 e i 10.000 abitanti. Per esempio l'Italia, come altri paesi densamente popolati, fissa questa soglia proprio a 10.000 abitanti, mentre l'Etiopia si ferma a 2.000 e l'Islanda, addirittura, a 200. D'altra parte, è agevole comprendere come una città di 50.000 abitanti in Africa o in Asia non sia comparabile a una città di pari dimensioni in Europa o in America del Nord.

Vari fattori influenzano la dinamica demografica in ragione della forza attrattiva espressa dalle città: il variare delle opportunità occupazionali (maggiore offerta di posti di lavoro), l'effetto delle politiche locali, regionali, nazionali (i.e. quelle relative alla casa, ai trasporti, ai servizi), o il miglioramento delle condizioni di vita che le aree urbane sembrano in grado di garantire. La crescita vertiginosa della popolazione urbana costituisce, in alcuni contesti, un effetto dello sviluppo o appare strettamente connessa alle sue dinamiche. La recente e accelerata urbanizzazione di molte città dell'Asia, dalle regioni metropolitane della Cina alle grandi capitali del Sud-Est asiatico, appare profondamente legata all'aumento delle relazioni che questi territori intrattengono con l'economia globale. In altri casi, invece, l'urbanizzazione sembra in grado di prefigurare un potenziale benessere, tanto da delineare una sorta di "vantaggio urbano" e garantire migliori condizioni di vita nelle città rispetto alle campagne. In altri contesti, infine, l'urbanizzazione è un fenomeno indipendente dalla crescita economica ed è piuttosto collegabile alla "rottura" del tradizionale equilibrio tra popolazione e risorse per il sostentamento.

inflazione urbana Un dato di fondo caratterizza l'urbanizzazione mondiale degli ultimi 50 anni: l'esplosione del fenomeno urbano nei paesi poveri, definita da Bairoch nel 1985 "inflazione urbana", a fronte della sostanziale

stabilità delle città di quelli ricchi. Si tratta di una riconfigurazione che influenza in modo rilevante gli scenari geopolitici e i rapporti economici e culturali fra i diversi Stati. Ogni riflessione sul fenomeno urbano a scala mondiale indica quanto le città, e quelle del Sud in particolare, rappresentino uno dei nodi problematici delle società contemporanee, poiché in esse assumono evidenza materiale le cause e gli effetti dei principali squilibri economici, sociali, politici e ambientali (Golini, 2009).

Ciononostante, è opportuno ricordare che gli studi sugli andamenti demografici, pur essendo le popolazioni urbane e rurali tutt'altro che astratte, spesso si basano su stime non in grado di valutare l'imprevedibilità e i ruoli che possono assumere l'innovazione scientifica e tecnologica, le migrazioni, i conflitti, le riconfigurazioni politiche, le crisi economiche, i disastri ambientali ecc. (Cohen, 2004).

In questo capitolo, il tema dell'urbanizzazione è affrontato a partire da tre punti di osservazione che, pur aprendo a problematiche più ampie, rappresentano gli elementi discriminanti del fenomeno urbano (nella sua globalità) e della geografia delle città contemporanee. Il primo sintetizza l'evoluzione dell'urbanizzazione nei cinque continenti dalla metà del secolo scorso fino alle dinamiche attuali e alle proiezioni al 2050, presentando i dati sulla crescita della popolazione e sulla rapida urbanizzazione dei paesi in via di sviluppo. Il secondo si sofferma sulle grandi città del mondo, quelle maggiormente popolate - le cosiddette *megacittà* - che hanno assunto, negli ultimi decenni, un ruolo centrale nella riconfigurazione delle dinamiche urbane, definendo un vero e proprio "salto di scala" dell'urbanizzazione del pianeta. Grandi agglomerazioni di 20 o 30 milioni di abitanti sono adesso presenti in molte regioni del mondo, pur nella diversità dei loro ruoli territoriali. Il terzo, infine, esemplifica l'urbanizzazione italiana, osservata all'interno di una regione storicamente, e ancora fortemente, urbanizzata come l'Europa.

1.2. L'urbanizzazione del mondo

Nel 1800, solo il 2% della popolazione mondiale viveva in città; nel 1900, tale percentuale era salita a circa il 10% e, nel 1950, al 30%, anche se solo una persona su 100 risiedeva in aree urbane di oltre un milione di abitanti. Secondo le stime delle Nazioni Unite, nel 2009 più di metà della popolazione mondiale vive in città e nel 2050 circa 2/3 sarà urbana.

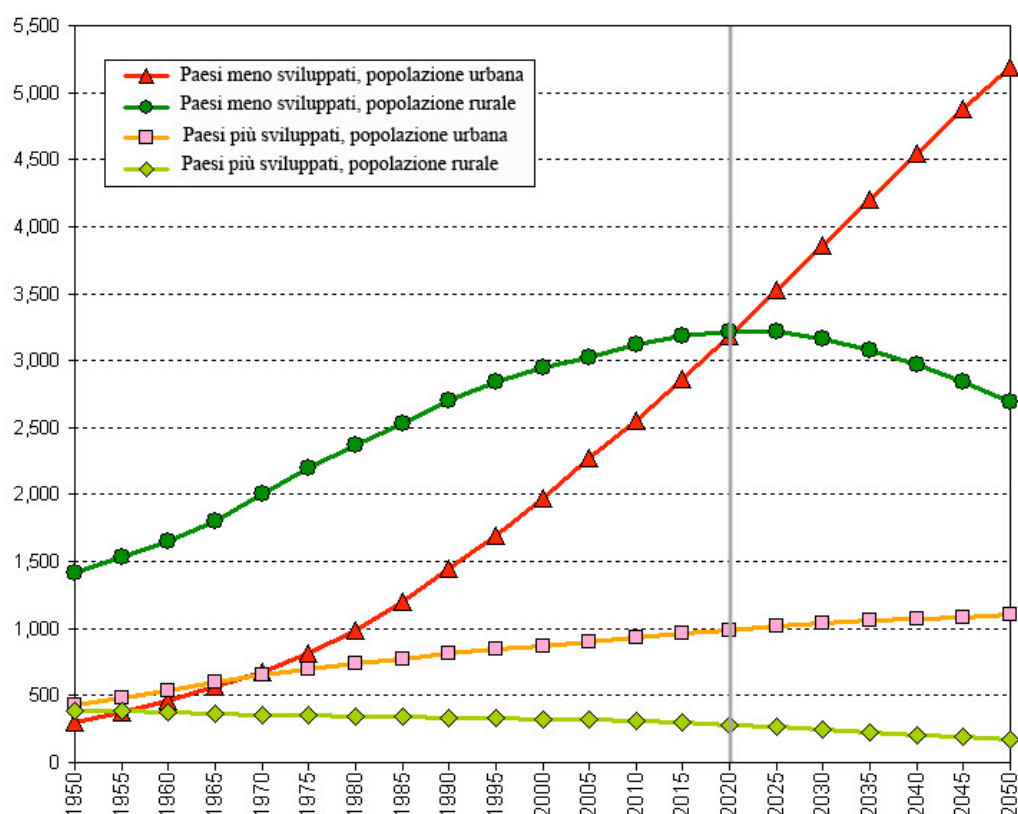
Città ricche e città povere

Il rapporto tra crescita demografica e crescita urbana si presenta, ancora oggi, in modo molto diverso tra le città del Nord del mondo (più ricche) e quelle del Sud (più povere), anche se tale distinzione costituisce una generalizzazione sottoposta ad ampie critiche inerenti l'applicazione di categorie economiche per comparare città, Stati o regioni e definirne una gerarchia. Ciononostante, per chiarezza analitica, è utile fare riferimento alla classificazione della *Population Division* delle Nazioni Unite che distingue gli Stati in "più sviluppati" (tutti i paesi d'Europa e Nord America, più Australia, Nuova Zelanda e Giappone) e "meno sviluppati" (tutti i paesi dell'Africa, Asia, America Latina, Caraibi, Melanesia, Micronesia e Polinesia).

Mentre nel 1950 nei paesi più sviluppati la popolazione urbana e quella rurale erano equivalenti, nei paesi meno sviluppati questa proporzione potrebbe

essere raggiunta intorno al 2020 (Fig. 1.2.). E questa tendenza pare destinata a proseguire. Secondo le stime più estreme, la popolazione urbana mondiale al 2050 dovrebbe superare i 6 miliardi, con un incremento dell'84% quasi totalmente attribuito ai paesi meno sviluppati, nei quali gli abitanti delle città dovrebbero passare dai 2,5 miliardi attuali ai 5,2. Nelle regioni più sviluppate, invece, la popolazione delle città dovrebbe aumentare in misura inferiore, passando dai 900 milioni attuali ai 1.100 nel 2050 (United Nations, Population Division, 2010). La futura crescita demografica sarà quindi quasi interamente assorbita dalle città dei paesi in via di sviluppo e si caratterizzerà, come si evince dal grafico 1.2, per velocità e inarrestabilità, tanto da poter essere qualificata come una nuova "rivoluzione urbana" (Golini, 2009).

Fig. 1.2. Popolazione mondiale urbana e rurale per aree di sviluppo: 1950-2050 (in milioni)



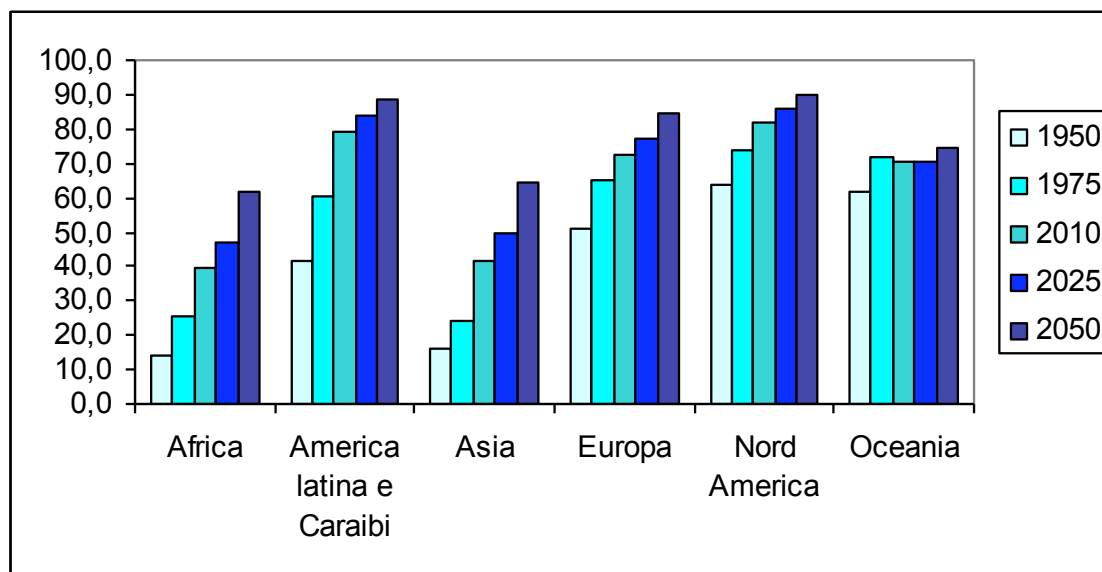
Fonte: United Nations, 2010.

Gli studi svolti nel 2010 dalle Nazioni Unite presentano un'analisi dell'urbanizzazione per continenti in diversi periodi (Fig. 1.3.). In termini percentuali, i paesi meno sviluppati mostrano tassi di urbanizzazione (percentuale di popolazione urbana rispetto a quella totale) più bassi della media europea o nordamericana. I continenti più urbanizzati sono ancora quelli che lo erano storicamente: America Latina (che secondo la *Population Division* comprende il Messico, l'America centrale e il Sud America), Europa, America del Nord e Oceania. Tuttavia, Asia (+ 100%) e Africa (+ 50%) paiono avviate ad approssimarsi ai livelli di urbanizzazione dei continenti più ricchi. L'Asia, che detiene il primato di popolazione urbana nel mondo con 1,8 miliardi al 2010, secondo le stime dovrebbe raggiungere i 3,4 miliardi entro il 2050. Invece si

prefigura che l’Africa, attualmente al quarto posto tra i continenti più urbanizzati con 0,8 miliardi, dopo Europa, Caraibi e America Latina raggiunga 1,2 miliardi nel 2050, posizionandosi subito dopo l’Asia.

Su scala planetaria, è possibile dunque rilevare una sorta di “contraddizione geografica”: i tassi di urbanizzazione di Asia e Africa sono indubbiamente ancora più bassi rispetto a quelli degli altri continenti, ma in termini assoluti in Asia, dove già vive più della metà della popolazione mondiale, troviamo anche il numero più alto di popolazione urbana. Nei prossimi quarant’anni si registrerà un cambiamento della distribuzione della popolazione mondiale.

Fig. 1.3. L’urbanizzazione dei continenti a confronto: 1950, 1975, 2010, 2025, 2050



Fonte: nostra elaborazione da United Nations, 2010.

1.3. Le città del mondo

Lo studio delle dinamiche urbane richiede di distinguere gli elementi che riguardano le singole città da quelli inerenti l’urbanizzazione in quanto fenomeno generale. Ogni città ha una particolare storia, che s’inscrive a sua volta in quella dei sistemi urbani, regionali e nazionali di cui fa parte. Che cosa ci insegna l’evoluzione demografica delle grandi città del mondo rispetto all’urbanizzazione del paese in cui sono collocate?

Città e urbanizzazione

Nell’introduzione del libro del 1986 (tradotto in italiano nel 1990a), in cui è presentata l’evoluzione dei sistemi urbani in diversi contesti regionali, Conzen scrive:

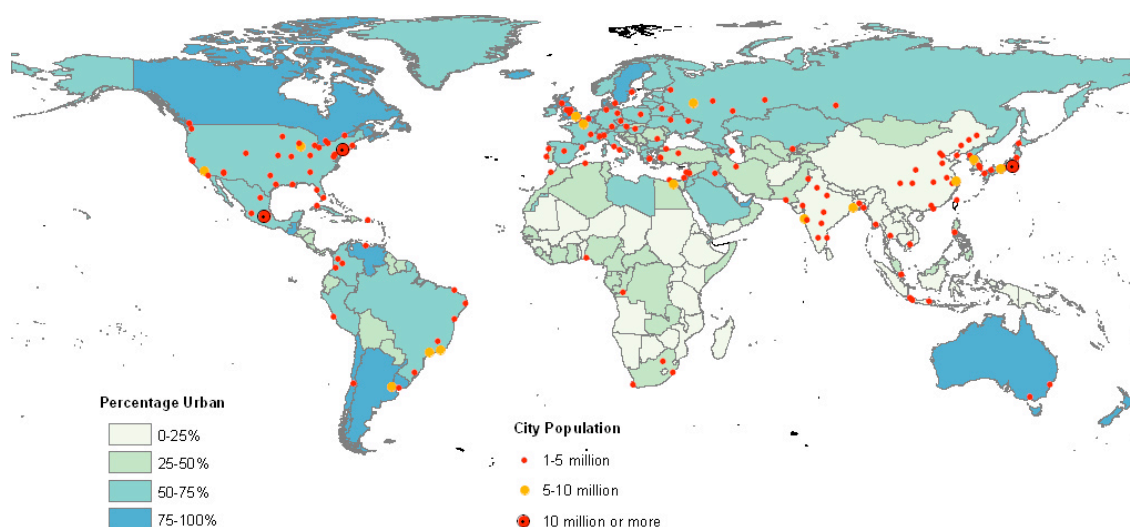
le enormi differenze esistenti nell’urbanizzazione storica – in particolare la diversa misura dell’avanzata e della penetrazione dell’urbanesimo nella vita di regioni e paesi – insieme con la diversità degli attuali livelli e ritmi di evoluzione dei vari aspetti dell’urbanesimo non consentono (o comunque rendono difficile) stabilire una base comune sulla quale misurare le tendenze rilevabili nelle varie localizzazioni. L’unico modo ragionevole di fissare un contesto entro il quale collocare le specifiche risultanze

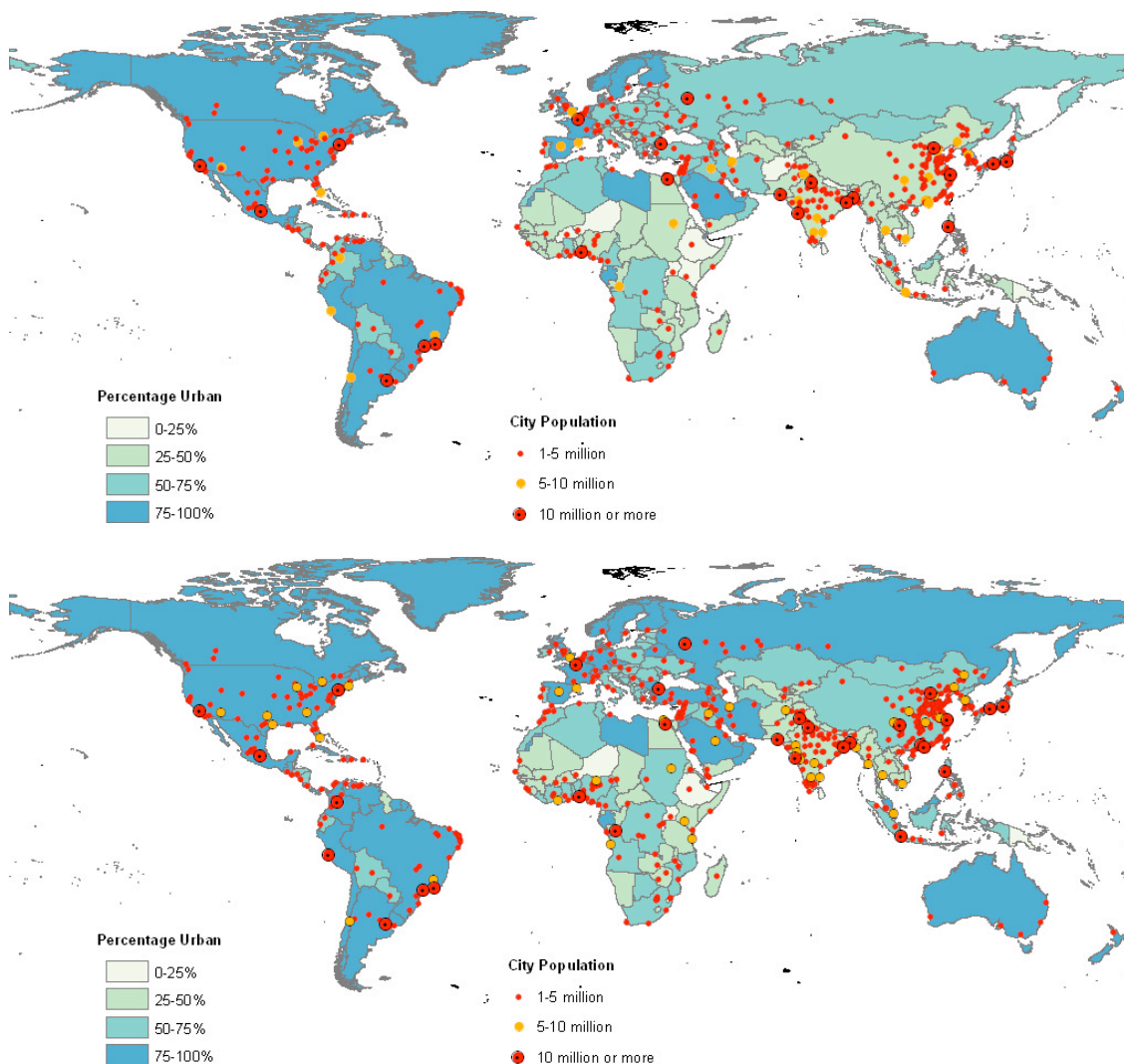
degli studi [...] è di abbozzare, sulla base dei dati essenziali, i più generali modelli spaziali dello sviluppo urbano, per cogliere, in una susseguente discussione dei modelli quantitativi, le differenze qualitative (1990b, pp. 17-18).

Se quindi non possiamo ricostruire un'univoca storia dell'urbanizzazione, se non per contesti nazionali o regionali, possiamo però individuare alcuni tratti comuni, alcune condizioni territoriali assimilabili tra loro, che ci permettono di delineare un approccio comparativo.

La prima, la più evidente, è la dimensione demografica e rimanda alla tradizionale modalità di classificazione delle città a partire dal numero di abitanti. Sono così definite diverse soglie che distinguono insiemi di città unicamente in termini di classi demografiche, ma che possono considerare anche altri parametri, come ad esempio la densità di popolazione (cioè il rapporto fra popolazione e superficie) o le classi di età. Utilizzando il parametro demografico, le Nazioni Unite, in particolare, individuano 6 classi: città fino a 100.000 abitanti, da 100.000 a 500.000, da 500.000 a 1 milione, da 1 a 5 milioni, da 5 a 10, e oltre 10 (Fig. 1.4.).

Fig. 1.4. Gli agglomerati urbani per popolazione nel 1975, 2009 e 2025





Fonte: United Nations, 2010.

Traduzione legenda figura (in casa editrice?)

Legenda Fig. 1.4

Tasso di urbanizzazione

Popolazione urbana

1-5 milioni

5-10 milioni

10 milioni o più

Classi di città

In base a questa classificazione, la popolazione mondiale si distribuisce in questo modo: nel 2009 le città con meno di 100.000 abitanti rappresentano un terzo della popolazione urbana totale, con circa 1,14 miliardo. Poco più della metà della popolazione urbana mondiale – che, ricordiamo, conta 3,4 miliardi di persone – vive in piccole città tra 100.000 e 500.000 abitanti. Questa tipologia di agglomerati raccoglie il 53,2% della popolazione urbana dei paesi più sviluppati e il 51,4% di quelli meno sviluppati. Le città con una popolazione tra 500.000

abitanti e il milione rappresentano il 10% di tutta la popolazione urbana. Sono attualmente 509 e potrebbero diventare nel 2025 più di 650. Anche le città che annoverano fra uno e 5 milioni di abitanti sono numerose, circa 380, e in esse vive il 22% della popolazione urbana mondiale. Il numero delle città di tale classe sembra destinato ad aumentare, avviandosi a superare, entro il 2025, le 500 unità. Le grandi città, con una popolazione tra i 5 e i 10 milioni di abitanti, sono attualmente 32 (di cui 19 in Asia, escluso il Giappone), con una tendenza alla crescita che fa stimare, per il 2025, un aumento del loro numero fino a 46.

Paradossalmente, nonostante le differenze che separano la storia e la geografia di questi “mondi” paralleli, il risultato è davvero molto simile. Molte ragioni possono essere indicate per spiegare tale similarità. La relazione che lega il mondo “ricco” a quello “povero” è fatta di secoli di dominazione (coloniale e post-coloniale) che in qualche modo potrebbe aver dato sbocco a un *imprinting* territoriale forte e, alla lunga, coercitivo/imitativo. In questo senso, Bairoch individua cinque fenomeni che hanno accelerato in maniera decisiva l’urbanizzazione dei paesi poveri:

1. dappertutto la decolonizzazione si è accompagnata all’ipertrofia delle funzioni amministrative [spiccatamente urbane];
2. le politiche di industrializzazione [...] hanno accelerato l’offerta di posti di lavoro nel settore industriale;
3. praticamente dappertutto le autorità coloniali avevano contrastato gli spostamenti verso le città, gli Stati indipendenti hanno soppresso o ridotto le misure di contrasto all’immigrazione urbana;
4. la balcanizzazione di alcuni imperi coloniali, o parti di essi, ha favorito l’urbanizzazione con la creazione di nuove capitali politiche e amministrative [i.e. Pakistan, Bangladesh, India];
5. in molte regioni, i conflitti politici hanno determinato movimenti di rifugiati che hanno “gonfiato” massicciamente la popolazione di alcune città [i.e. Ruanda, Sudan] (1985, p. 581).

Oppure, ci si può accontentare di inquadrare le storie urbane regionali in una generale “regola territoriale” delle società umane che, a cicli evidentemente lunghi, raggiungerebbero stadi e taglie comparabili. Nessuna di queste ipotesi soddisfa l’assunto che necessita, invece, di analisi empiriche e localizzate nella natura dei processi storico-politici, economici e culturali, così come di una maggiore articolazione delle soglie statistiche che permetterebbe di cogliere meglio le differenze piuttosto che le similitudini. Se noi adottassimo una suddivisione differente avremmo quindi un’altra geografia.

Megacittà

Ma la vera grande novità dell’urbanizzazione mondiale è rappresentata dalle cosiddette *megacittà*, i maggiori agglomerati urbani abitati da più di 10 milioni di persone. Mai, fino agli anni Sessanta del Novecento, si era potuto assistere alla costituzione di agglomerati tanto vasti e complessi e che delineano, nella loro dimensione “smisurata”, un salto irreversibile nell’evoluzione del fenomeno urbano (cfr. cap. 3). La taglia media di queste città è enormemente e rapidamente cresciuta, pur con rilevanti differenze: Tokyo aumenta di 10 milioni di abitanti tra il 1975 e il 2010 (+ 38%), Londra, nello stesso periodo, cresce di poco più di 1 milione (+14,5%) (tab. 1.1.). L’area metropolitana di Tokyo, la più popolosa del pianeta (36,7 milioni di abitanti), comprende oggi 87 città di diversa

dimensione. Tra le principali, la stessa Tokyo (8,7 milioni), Yokohama (3,5); Kawasaki (1,4); Saitama (1,2) e Chiba (1) (Fig. 1.5).

Nel 1975 solo tre città al mondo - New York, Tokyo e Città del Messico - avevano una popolazione maggiore di 10 milioni di abitanti, concentrando al loro interno lo 0,3% della popolazione urbana mondiale (1.6 miliardi). Da allora, il numero delle megacittà e degli abitanti al loro interno è notevolmente aumentato: nelle attuali 21 città più popolate si concentra il 9,4% della popolazione urbana mondiale. Una persona su venti vive oggi in una megacittà. Questo dato risulta in ulteriore incremento: le proiezioni al 2025 indicano che i grandi agglomerati dovrebbero diventare 29, raccogliendo il 10,3% della popolazione urbana mondiale.

Nel 2009 si contano, nel continente asiatico, 11 megacittà; in America Latina 4; in Africa, Europa e America del Nord 2. Di queste ventuno, undici sono città capitali. Nelle proiezioni al 2025, le 29 megacittà saranno invece così distribuite: 16 in Asia, 6 in America Latina, 3 in Africa, e sempre 2 in Europa e America del Nord.

Asse dell'urbanizzazione mondiale

E' evidente come il fenomeno tenda a spostare l'asse dell'urbanizzazione mondiale dai paesi dell'Occidente sviluppato (Europa e Nordamerica *in primis*) alle regioni di nuovo sviluppo, da una parte, e di massima povertà, dall'altra. Tale mutamento, che appare ormai stabilizzato, costituisce un ulteriore fattore di squilibrio nelle relazioni fra le diverse aree del pianeta. In India, Cina, Brasile, Argentina, Messico i tassi di crescita economica paiono reggere (e in qualche modo "accompagnare") il gigantismo urbano. Nelle realtà dell'Africa subsahariana, la crescita della popolazione urbana è invece da leggere come indicatore di un sempre maggior degrado, poiché non si accompagna allo sviluppo di una base economica urbana e porta all'ulteriore depauperamento dell'economia agricola, anche per effetto di rilevanti fenomeni di degrado ambientale (come l'avanzata della desertificazione e la moltiplicazione di fenomeni siccitosi) o del continuo emergere di conflitti e guerre.